



Guida rassegna stampa

Mercoledì 20 settembre 2023

Immigrazione al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, nella notte la Premier Giorgia Meloni è arrivata a New York per partecipare all'**Assemblea generale delle Nazioni Unite**, e ha dichiarato che "Non permetterò che l'Italia diventi il campo profughi dell'Europa". In verità il tema è assai complesso, e scatena nei diversi paesi posizioni nazionaliste di chiusura, mentre sarebbero necessari accordi per gestire un fenomeno epocale che investe non solo l'Europa, ma diversi continenti: la Francia rafforza i controlli alle frontiere così come l'Austria, mentre il premier polacco critica con asprezza la proposta in dieci punti di Ursula von der Leyen. Per la cronaca nostrana andiamo sul **Quotidiano nazionale** con Alessandro **Ferruggia**:

*Strutture che servono per garantire l'espulsione dei non aventi diritto oppure prigionieri nelle quali, con la detenzione e la privazione dei diritti, si fa pressione sui migranti per spingerli ad accettare il provvedimento di espulsione che li riguarda? I Cpr sono un ibrido che divide. Come osserva il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare **Mirabelli** «se le condizioni sono detentive invece che di accoglienza, potrebbero violare i diritti della persona riconosciuti dalla Costituzione». Il discrimine è molto sottile. «Nei Cpr - spiegano al Viminale - sono trattenuti i cittadini stranieri destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento, quando non è possibile eseguirne con immediatezza il rimpatrio a causa di situazioni transitorie. Nei Cpr possono essere inoltre trattenuti anche i migranti richiedenti asilo, ad esempio quando costituiscono un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, quando risultino condannati, anche con sentenza non definitiva, per gravi reati o pericolo di fuga». Il Consiglio dei ministri ha deliberato di estendere a 18 mesi (6 mesi iniziali, seguiti da proroghe trimestrali) il limite massimo di permanenza nei Cpr degli stranieri non richiedenti asilo. Per i richiedenti asilo il limite è 12 mesi.*

Alessandra **Ziniti** su **Repubblica** entra nel dettaglio della distribuzione territoriale: *Uno per regione, il ritornello che si sente ripetere da anni da tutti i governi che hanno creduto nella via dei rimpatri (presunti) per arginare i flussi migratori, senza che nessuno però ci sia riuscito. Neanche il governo Meloni, che già a dicembre ha stanziato i fondi necessari e a marzo, con il decreto Cutro, ha pure previsto procedure semplificate. Ma niente: neanche un'idea di dove farli. E adesso che un nuovo decreto ripropone la stessa scelta ma con più urgenza, i governatori nicchiano. Chi il Cpr in casa ce l'ha già come Massimiliano **Fedriga** in Friuli-Venezia Giulia plaude alla «svolta», il presidente della regione Toscana Eugenio **Giani** annuncia che non concederà alcuna autorizzazione per CPR nel suo territorio, dichiarando: "Si stanno prendendo in giro gli Italiani perché il problema dell'immigrazione, è come farli entrare e accoglierli, non come buttarli fuori". Stefano **Bonaccini** sottolinea di non essere stato interpellato da nessuno, Arno **Kompatscher** fa sapere che l'Alto Adige è pronto, ma solo per gli espellendi di casa sua. E persino il leghista Luca Zaia non sembra molto collaborativo. Dice di non saperne nulla e precisa che comunque nell'efficacia dei rimpatri non crede affatto: «È come svuotare il mare con un secchio».*

Giuliano **Cazzola** sembra avere le idee chiare sulla complessità del fenomeno migratorio: *Il continuo arrivo di rifugiati non è né un problema temporaneo, né si può arginare facilmente. Perciò bisogna dire la verità ai cittadini: il destino dell'Europa è quello di diventare un grande centro di accoglienza. Una volta capito possiamo trovare il modo di rendere questo afflusso di persone un vantaggio. Non sarebbe più onesto nei confronti dei nostri concittadini (e così i*



*rispettivi governi con i cittadini europei) dire la verità sull'emergenza immigrazione? Ovvero che è un **fenomeno irrisolvibile** e che tutte le terapie proposte per impedire o dissuadere gli sbarchi (di cui si avvale, assumendosi grandi rischi, una parte minoritaria di quanti vengono "illegalmente" in Italia e in Europa) sono destinate a lasciare più o meno le cose come stanno. Anche perché una democrazia deve fare i conti con un'opinione pubblica che passa dal chiedere i blocchi navali e le cannonate per fermare il naviglio dei dannati della terra alla commozione e alla critica dell'inerzia del governo quando (si veda il caso Cutro) si verifica un naufragio e le onde scaricano sul bagnasciuga il cadavere di un bambino.*

Cazzola richiama anche la politica alle proprie responsabilità, e ricorda come i politici italiani abbiano peccato di assenteismo in sede europea nella definizione dei trattati. La demografia è ancora una volta centrale nella sua riflessione, soprattutto quella italiana in rapporto a quella dell'Africa, il continente dal quale ci divide solo una striscia di mare e dal quale proviene la maggior parte dei flussi migratori. Le necessità di un 'Europa che invecchia si devono sposare con un continente giovane e affamato: *investire nell'accoglienza non è una scelta, ma una necessità. Il solo modo per togliere di mezzo i mercanti di carne umana è quello di organizzare non solo dei corridoi umanitari, ma dei veri e propri servizi di linea con giorni e orari prestabiliti e relativo pagamento del biglietto (ovviamente non ai prezzi degli scafisti) con diverse destinazioni lungo la penisola che non sia solo Lampedusa o le coste della Sicilia e della Calabria. In fondo è questo il destino dell'Europa: diventare un grande centro di accoglienza per ciò che le sta mancando e mancherà sempre più: il capitale umano. In primo luogo, occorrerà usare altre parole: il concetto di emergenza delinea una crisi acuta e temporanea. Le migrazioni sono una cosa diversa: la cronaca di una crisi annunciata.*

La centralità dell'Africa è richiamata anche dal Consigliere Cnel Paolo **Pirani**, che su **Starmag** invita l'Europa a orientare diversamente la strategia geopolitica, verso un continente come l'**Africa** che ha nel Mediterraneo il collegamento diretto con noi, abbandonando le vecchie dimensioni coloniali dei rapporti a favore di una vera e propria cooperazione. Il modello dovrebbe essere il cosiddetto **piano Mattei** che, per decenni nella prima Repubblica, ha suggerito alla classe politica italiana di allora una autonomia di giudizio e di scelte che in realtà rispondeva principalmente al rispetto di Stati che non dovevano più essere valutati secondo criteri da capitalismo di rapina. Del resto, Mattei era spinto a fare accordi alla pari con Governi africani dal fatto che essi avrebbero sostenuto la ricostruzione della Italia liberata dal fascismo. Se questo era il principio ispiratore, non poteva certamente farsi strada una pratica predatrice. Questo valore appare tuttora attuale anche se necessariamente vanno tacitate, o, per meglio dire, "trasformate", alcune visioni da grande potenza che allignano tuttora in alcuni governi europei, come pure vanno affrontare le pulsioni razziste che spesso derivano dalla paura della...grande invasione.

Il **cantiere della previdenza** consegna nuove ipotesi per quanto riguarda le uscite anticipate, come riferisce Enrico **Marro** sul **Corriere della sera**, in particolare per le donne che difficilmente riescono a raggiungere i requisiti attraverso i diversi percorsi consentiti, come sottolineato anche dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon: *Per Quota 103 sono infatti richiesti ben 41 anni di contributi mentre le lavoratrici, dice Durigon, «a 62 anni d'età in media ne hanno solo 28». E anche l'accesso a Opzione donna, dopo la stretta decisa lo scorso anno, è limitato a pochissime lavoratrici: caregiver, con almeno il 74% di invalidità civile, licenziate o dipendenti da aziende in crisi. Si studiano allora due ipotesi. La prima prevede una riforma di **Opzione donna**,*



eliminando il requisito dei figli per abbassare fino a 58 anni l'accesso alla pensione. La seconda, che non esclude necessariamente la prima, passa per la creazione di un Ape sociale ad hoc: le lavoratrici delle categorie svantaggiate vi accederebbero a 61-62 anni d'età e con 30 anni di contributi (che scenderebbero fino a 28 in caso di due o più figli) se caregivers, invalide, licenziate o dipendenti di aziende in crisi e con 36 (34 con due o più figli) se impiegate in lavori gravosi. Chi accedesse all'Ape non prenderebbe una vera e propria pensione, ma un assegno fino a 1.500 euro al mese fino al raggiungimento dei requisiti di pensionamento. Per i giovani che sono solo nel sistema retributivo si studia l'ipotesi di utilizzare i versamenti alla previdenza integrativa per raggiungere l'importo, che la legge fissa a 2,8 volte il minimo (1.602 euro lordi), per andare in pensione 3 anni prima, cioè a 64 anziché 67.

Nel suo editoriale sulla **Stampa** Elsa **Fornero** – è sua l'ultima grande riforma del sistema pensionistico che ha consentito di tenere i conti in ordine ai tempi dell'esecutivo di Mario Monti - constata che dopo i continui annunci del Governo sul superamento della Fornero ci si è accorti semplicemente che i soldi per la controriforma delle pensioni semplicemente non ci sono, come annunciato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. L'ex ministro del Lavoro entra poi nel dettaglio di quanto anticipato, si tratta semplicemente di "contentini": *Sembra il Governo si appresti a seguire una politica di cauto temporeggiamento, che consentirà ai "falchi" di dire che la cancellazione della riforma del 2011 si farà comunque nella legislatura (come se gli anni a venire, contro ogni ragionevole ipotesi, siano in grado di alleggerire il problema, anziché peggiorarlo, come accadrà per effetto dell'invecchiamento) e ai più responsabili di vantare, anche nei confronti dell'Europa, affidabilità in materia di spesa pubblica, con la limitazione degli interventi alle situazioni più disagiate. E tra queste, nella triste classifica del disagio, le donne sono sempre in prima fila, insieme ai giovani.*

Il vero problema per la docente è culturale, lo stesso che ha determinato il **gender gap**: *Il rapporto donne-pensioni è da sempre molto più arduo di quello uomini-pensioni (con l'esclusione, forse, della pensione di reversibilità, oggi meno generosa di un tempo ma comunque prevalentemente a loro vantaggio, grazie alla loro maggiore longevità (circa 5 anni in più per le generazioni oggi anziane). La ragione è tanto semplice quanto amara: il lavoro delle donne è sempre stato, nella cultura italiana, secondario rispetto a quello dell'uomo, tradizionalmente il "capofamiglia". Il ruolo delle donne nella nostra società era, e in gran parte ancora è, quello "di cura", dei figli o dei famigliari bisognosi di assistenza. In caso di occupazione, carriere spesso interrotte, per maternità e assistenza, e retribuzioni più basse hanno portato, anche con la vecchia e più generosa formula retributiva, a pensioni mediamente del 30 per cento circa inferiori a quelle maschili.*

Ha fatto scalpore la dichiarazione di ieri del ministro Giancarlo Giorgetti che ha affermato che al mattino si sveglia, in una giornata caratterizzata anche dai dati diffusi dall'OCSE che hanno confermato il rallentamento dell'economia. «A me fanno paura non le valutazioni dell'Ue, ma quelle dei mercati che comprano il debito pubblico», riporta Luca **Monticelli** per **La Stampa**: *Il Financial Times ha segnalato il deterioramento del rapporto tra gli ambienti finanziari e la premier. Lo spread è in risalita a 180 punti base, ben lontano dai 575 punti del 2011 che costrinsero Silvio Berlusconi alle dimissioni; tuttavia, al Mef si tiene costantemente monitorato il differenziale Btp-Bund. La legge di bilancio sarà il vero banco di prova che probabilmente indirizzerà il comportamento dei mercati da qui alla fine dell'anno. Il ministro dell'Economia lo sa bene: «È un momento decisivo», evidenzia Giorgetti, che ieri è intervenuto a un convegno*



organizzato dal ministero di Elisabetta Casellati su riforme e semplificazioni. «Ma il crocevia storico - sostiene il responsabile del Tesoro - è la nuova **governance economica europea** che a cascata si dovrà tradurre nella disciplina di bilancio dei Paesi». Un accordo «si raggiungerà, se non a ottobre, a Natale». L'Italia porta avanti a oltranza la sua posizione: «Escludere gli investimenti dal patto di stabilità o sarà matematicamente impossibile rispettarlo», sottolinea il ministro, che ricorda: «L'Italia ha minimo 80 miliardi di Superbonus da pagare sul debito nei prossimi tre-quattro anni e spese importantissime di investimento finanziate coi prestiti del Recovery». Insomma, prosegue Giorgetti, «serve una formula che permetta di capire la situazione e calarla nella realtà della storia, perché nell'epoca che stiamo vivendo non c'è più il Covid ma la guerra, i costi dell'energia e delle materie prime».

Il dettaglio delle previsioni OCSE dell'**Outlook** di settembre le prendiamo dal **Sole 24 Ore**, l'articolo è di Gianluca **Di Donfrancesco**: *Sono gli Stati Uniti la maggiore sorpresa nelle nuove previsioni Ocse: la prima economia al mondo resiste alla stretta monetaria imposta dalla Fed e, secondo il report pubblicato ieri, crescerà del 2,2% quest'anno, lo 0,6% in più rispetto a quanto previsto a giugno. Nel salì e scendi delle stime, da prendere sempre con prudenza, la previsione di crescita per la Cina si abbassa invece al 5,1% e quella per l'Eurozona allo 0,6%, con l'Italia allo 0,8%. il Pil globale, quest'anno salirà del 3% (lo 0,3% in più rispetto alle stime di giugno), per frenare al 2,7% nel 2024. La crescita globale resta quindi debole. Le ragioni sono ormai note: l'impatto della stretta monetaria sincronizzata sta diventando sempre più visibile e la fiducia di imprese e consumatori è diminuita. Pesano poi le difficoltà della Cina. L'osservato speciale resta, però, l'inflazione. È in calo un po' ovunque, mala componente core resta alta in molte economie. L'Ocse prevede che l'indice dei prezzi rimarrà al di sopra degli obiettivi delle banche centrali nella maggior parte dei Paesi e questo costringerà a confermare le politiche monetarie restrittive, «fino a quando non ci saranno chiari segnali che le pressioni inflazionistiche di fondo si siano attenuate in modo duraturo».*

Sullo stesso giornale di Confindustria è Morya Longo che analizza nel dettaglio lo scenario intorno alla **legge di Bilancio** che si sta costruendo, con una stima del deficit che sale verso il 5% e gli alti tassi che preoccupano in una congiuntura che rallenta, anche se lo spread resta basso. Il giornalista torna ancora sul tema scottante del Superbonus: *Il Superbonus e il bonus facciate, con l'impatto dei crediti fiscali sui conti pubblici, sono sulla bocca di tanti investitori internazionali. Da un lato preoccupa il fatto che i crediti siano passati contabilmente da «non pagabili» a «pagabili», andando ad impattare in molti casi sul deficit non più del 2023 ma degli anni passati in cui i crediti si sono formati: questo avrebbe dovuto ridurre il deficit previsto dal Governo quest'anno, mentre invece non l'ha fatto. E verosimilmente il conto salirà ulteriormente con i crediti formati nel 2023.*

A venti giorni dall'avvio della nuova piattaforma SIISL – **Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa** – Giorgio **Pogliotti** sul **Sole 24 Ore** analizza i numeri di adesione dei 180.000 ex percettori di reddito di cittadinanza che hanno perso finora il contributo, sono circa 33.000 coloro che hanno fatto accesso alla piattaforma che offre corsi di formazione e posti di lavoro, la politica attiva si chiama Supporto formazione lavoro. *In sostanza si è attivato meno di uno su sei della platea potenzialmente interessata ai 59.613 corsi di formazione per complessivi **624mila posti caricati** nella piattaforma che contiene oltre 72mila offerte di lavoro. Come è noto, la legge di Bilancio 2023, in previsione della cancellazione del Rdc dal 1 gennaio 2024, ha limitato per i percettori occupabili la durata del sussidio a soli 7 mesi: chi lo ha perso può aderire al*



Supporto per la formazione ricevendo 350 euro al massimo per un anno mentre partecipa ai corsi di formazione. La risposta che arriva dagli esperti che seguono il dossier è che questa esigua partecipazione può essere un indicatore dell'ampio ricorso al lavoro nero: gli ex precettori del Rdc erano impiegati nell'economia sommersa, messi di fronte alla prospettiva di doversi attivare impiegando il loro tempo libero in corsi di formazione è probabile che vi abbiano rinunciato. Il numero esiguo è anche il frutto di abusi compiuti in passato.

Con l'obiettivo di favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro la nuova piattaforma ha messo in rete banche dati che finora non dialogavano tra loro, è un unico interfaccia per i diversi attori a vario titolo coinvolti nelle politiche attive del lavoro, pubblici e privati. «Si tratta di un sistema modulare in evoluzione - spiega Massimo **Temussi**, Presidente e **Ad Anpal Servizi** -, si stanno tuttora implementando molte funzioni per rispondere alle esigenze che arrivano dalle regioni». Ma se sul versante quantitativo la piattaforma parte con numeri importanti, la prossima sfida si gioca su un terreno qualitativo. L'offerta formativa deve essere di qualità. «Siamo in presenza di un incrocio di piattaforme già esistenti - sostiene Francesco **Seghezzi**, presidente della **Fondazione Adapt** - e non di una nuova piattaforma, e non c'è alcuna selezione dell'offerta formativa proposta. Tra tanti corsi offerti ce ne sono anche di brevissima durata, ma se l'obiettivo è rendere occupabile una persona perché dopo 12 mesi il sussidio finisce, la formazione deve essere realmente utile a trovare un lavoro».

Dario **Di Vico** sul **Foglio** scrive delle strategie di Maurizio **Landini** alla vigilia della mobilitazione indetta dalla CGIL per il 7 ottobre in solitudine, senza gli altri sindacati, e vi legge una chiara strategia del Segretario generale per assumere una leadership non tanto e non solo nel mondo del lavoro, quanto in un universo sociale più ampio che investe il Terzo Settore.

*Si può dire che il 7 ottobre andrà in onda un' **Opa della Cgil** sul terzo settore? I puristi dell'associazionismo sono portati a pensarlo ma il no profit è un arcipelago di sigle così ampio che è quasi impossibile possa venirne fuori un giudizio comune. Del resto, alcune associazioni avevano addirittura partecipato alla manifestazione "per la pace" sponsorizzata da Giuseppe Conte. In assenza di voci di dissenso, Landini riuscirà a portare a casa un risultato importante. Visto e considerato il tramonto della centralità (novecentesca) del lavoro potrà tentare di ricavare per la sua Cgil un ruolo differente al centro della galassia del sociale, del disagio e dell'associazionismo. Nel gioco degli specchi da far valere con Giorgia Meloni non sarebbe un bottino da poco. Per il terzo settore non è affatto detto però che sia un bene. Rischia di restare impigliato nella logica del conflitto politico d'autunno quando il principio che lo qualifica davvero —e ne fa un "animale" diverso dai sindacati - è la scissione tra protagonismo e potere. Il no profit è un servizio capillare rivolto ai fragili e come tale non li usa per acquisire più potenza. E' un'altra filosofia rispetto a quella delle gloriose e verticistiche "macchine" politico-sindacali del Novecento.*

Da Bruxelles – in previsione dell'allargamento a **35 dell'Unione europea** – Beda **Romano** per il Sole 24 Ore rende conto della proposta di riforma di Francia e Germania, con la formazione di un'Europa a più velocità e l'avvento della maggioranza qualificata nelle decisioni, impedendo così che piccoli singoli paesi possano bloccare decisioni che vedono il massimo consenso. È una relazione di 60 pagine affidata a 12 esperti, che già non manca di suscitare discussioni. *Il tema del voto a maggioranza è controverso tra Paesi dell'Est Europa. Per questo motivo gli esperti propongono di modificare il calcolo della maggioranza a favore dei piccoli Paesi e di introdurre un «salvagente di sovranità»: quando a rischio è l'interesse nazionale un Paese potrà chiedere di trasferire la questione al Consiglio europeo. Sarebbe possibile anche un out-out, ma solo per un*



insieme di politiche, non per singole misure. Sempre per far fronte al prossimo allargamento dell'Unione, con l'arrivo ormai probabile dell'Ucraina e dei Paesi balcanici, il rapporto ritiene che la costruzione comunitaria dovrebbe essere caratterizzata da cerchi concentrici: un nucleo centrale intorno alla zona euro e all'area Schengen; l'Unione europea vera e propria; un insieme che raccoglie i Paesi associati; e infine un quarto gruppo rappresentato dalla Comunità politica europea (di cui fa parte anche la Turchia, per esempio). Il rapporto mette mano anche al Parlamento (congelando il numero dei deputati a 751) e della Commissione. In questo caso gli esperti propongono due possibilità. La prima è di ridurre il numero di commissari; la seconda è di creare due tipi di commissari, di Serie A e di Serie B.

Oggi chiudiamo con il testo del discorso pronunciato da **Bebe Vio** ieri alla Camera dei deputati durante le celebrazioni per i **75 anni della Costituzione**. *Buongiorno a tutte le autorità, e buongiorno a tutti gli studenti che sono qua: ciao! E molto bello essere qua per rappresentare i giovani (...) 75 anni della Costituzione sono tantissimi, oggi siamo qua per ricordare in particolare l'articolo 34 che è quello che riguarda l'istruzione. In realtà l'istruzione io l'ho sempre vista come un mezzo per ottenere quello che vorrei ottenere nella vita. Tutti noi abbiamo un sogno. (...) E l'istruzione ci dà la possibilità e il potere di poterci arrivare. (...) Per riuscire a realizzare i nostri sogni la cosa indispensabile è riuscire a trasformarli in obiettivi (...) Per me la scuola è sempre stato quel luogo stupendo dove potevo fare squadra con i miei compagni di classe. (...) Sono entrata in nazionale a 14 anni, però i miei compagni di classe sono sempre stati la mia fortuna. Io tornavo da qualsiasi gara e i miei compagni di classe mi spiegavano una materia e mi davano una mano. (...) Adesso mi sono finalmente laureata. E stata un'impresa, però ce l'ho fatta. La cosa che tutti mi hanno sempre chiesto è: "Ma come fai a trovare il tempo? Come fai a studiare e allenarti tante ore al giorno? Come fai a fare tutto quanto insieme?". In realtà, secondo me, siamo bravissimi a inventarci scuse, tantissime scuse per trovare un motivo per non riuscire a farlo. Tantissime scuse per dire "no, vabbè, ma adesso non posso", "no, adesso non ce la faccio". In realtà il tempo non significa avere tempo ma riuscire a trovarlo. La mia fortuna è essere un atleta: tra le gare e in viaggio ho la possibilità di studiare. (...) Domani speriamo verrà fatta questa modifica all'articolo 33, c'è l'ultima votazione. Da domani lo sport entrerà a far parte della Costituzione. Penso che sia qualcosa di incredibile. Tutto ciò per dirvi: ragazzi, sognate, sognate tantissimo. Provate a realizzare tutti i vostri sogni, fateli diventare obiettivo, datevi da fare. Poche scuse e lavorate. Buona giornata.*

Enrico Marro – Cantiere pensioni per donne e giovani - Corriere della sera

Elsa Fornero – Adesso basta con i contentini – La Stampa

Giorgio Pogliotti – RDC Solo uno su sei – Il Sole 24 Ore

Dario Di Vico – L'OPA della CGIL – Il Foglio

Alessandra Ziniti – In due mesi la mappa dei CPR - Repubblica

Alessandro Ferruggia – Quotidiano nazionale

Paolo Pirani – Il piano alla Enrico Mattei che serve - Starmag

Giuliano Cazzola – Perché dovremmo trattare il fenomeno migratorio – L'Inkiesta

Beda Romano – Francia e Germania: UE a quattro velocità - Il Sole 24 Ore

Luca Monticelli – Giorgetti Incubo mercati – La Stampa

Morya Longo – Deficit, extrapofitti bonus e PIL – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it